

PIÙ DI 500 BAMBINI PALESTINESI...

Siamo in guerra!
Qualcuno se ne è accorto?
Solo io vivo
questa tremenda sensazione?
O altri tacciono?
Se si dice
vuol dire che è vero.
Per questo taceranno.
È ancora questa la paura.
Eppure dubbi
non ce ne possono essere.
Il mondo è in fiamme.
Il sangue cola da ogni parte.
I ricchi arricchiscono,
i politici gridano: alle armi!
In questi tempi ancora si spara
e suona la mitraglia,
le bombe cadono dall'alto cielo,
i numerosi morti
sono pressoché tutti civili.
E non basta...

Sono civili i bambini,
sempre i primi a morire.
Li vedo ora
cercare i quaderni
tra le macerie,
con lo sguardo perso
come a chiedere:
era qui la mia cameretta?
In un'altra foto
una bambina ha le scarpe
spaiate, un'altra
gli occhi così spalancati
che pare volermi mangiare.
Sono foto e foto.
Mi assalgono in ogni dove,
la mattina presto
finché fuma il caffè.
La sera entro nel mio letto
con in testa mille personaggi

di cui non so nulla
o poco.
Come la donna
che si riempie due bottiglie d'acqua
dalla botte posteggiata al sole.
E vedo un uomo-babbo
che scava con le mani
in un cumulo di pietre.
Era la sua casa
e c'è qualcuno lì sotto?
La didascalia che mi affretto a leggere
si è dimenticata di dirlo.
E c'è di peggio:
quando questo documento-film
mostra qualcuno vagare.
In fondo vaga solo sei secondi,
tra colpi fortissimi e spari.
Saranno cannoni? o bombe?
Sarà lui il bersaglio?
o per sfortuna di altri
lui è già al sicuro?
Quando ogni cosa è reale
sembra inventata.
Queste sono solo immagini,
le solite che tutti vedono ogni giorno
senza pensare
che siamo in guerra.

Quando cade
un muro di cemento,
si sbriciola tutto
e leva polvere.
I grossi pezzi
mescolati ai piccoli
formano un monticello
o una montagna.
Da quella parte
escono i lunghi fili di ferro
grossi un dito
orrendamente attorcigliati,
sembrano strangolare i massi,
sembrano loro
i responsabili di tutto.
Invece, qualcuno

fa tutto questo, tace,
non è qui e promette
qualche ora di tregua.
Subito dopo
è precise come il giorno
le bombe ricominciano a piovere.
La responsabilità
va divisa fra tanti
così tanti che ciascuno
è del tutto innocente.
Lui era lì,
l'altro ha firmato un dispaccio
e quello ha soltanto
schiacciato un bottone.

Il fatto sta che qui
in primo piano
vedo i morti,
con macchie di sangue,
senza scarpe.
Vicino al cadavere
una donna col capo coperto
tiene le mani alzate
e la testa bassa.
Quante di queste deposizioni
ancora!
Quanto è ingiusta la guerra
che fa tutti questi morti
tra i più deboli.
Occorre che io domandi
in giro se si sa
se anche loro sanno
che siamo in guerra.
Mi rispondono: sì, certo...

E poi abbiamo saputo,
questo non lo si vede nelle foto,
di come tante e tante famiglie
si rifugino nelle scuole
correndo su strade
ingombre di macerie
e auto dal tetto sfondato.
Al suono di sirene che premono
perché si fugga dalla propria casa.

Ci si nasconde da qualche parte,
e dove sia sicuro
l'attendere con angoscia
che si possa tornare a vedere
se la propria casa è in piedi.
In questi momenti
le scuole sono luoghi sicuri per i civili.
Chi potrebbe lanciare un missile
contro un ospedale, una moschea,
una scuola?
Sì, si è sicuri.
La guerra è fuori...
Invece non si ragiona.
È meglio colpire i luoghi
dove la gente si ammassa,
l'azione non è affatto crudele,
è la più giusta in tempo di guerra
e parsimoniosa.
Per piegare il nemico
occorrono molte e molte vittime
e poi si fa prima
e c'è un certo risparmio,
invece che uccidere
un nemico alla volta.
Vuoi mettere?

Gli occhi dei bambini
incollati ai loro genitori
fissano il vuoto.
Stranamente tacciono,
si sente solo qualche parola
di incoraggiamento
e una mamma accarezza
il suo bambino sulla testa.
Lui è seduto per terra
e guarda lontano
mentre il missile entra dal tetto.
Cosa diranno questi bambini
quando si è arrivati
a bombardare le scuole?